



private a distanza; l'essere *super* di Internet consiste nel servirsi della rete telefonica non solo per scambiarsi la voce, ma anche qualunque tipo di dati, trasmessi sotto forma di bit e riconvertiti a destinazione nel formato iniziale (disegni, fotografie, filmati, voci, musiche, ecc.). La velocità di trasmissione e ricezione dei dati è quindi un elemento fondamentale del discorso e ci si perdonerà il modo di dire “*il web è più veloce*”, che intende sottolineare quanto la linea DSL o su cavo ottico sia più veloce di quella usata all'inizio.

Grandi novità sarebbero i Blog, Youtube, Facebook, i Forum, ecc. Ma il blog di un personaggio, famoso o non famoso, non è altro a ben guardare che una segreteria telefonica accesa, con un messaggio di risposta che cambia ogni tanto; i messaggi registrati da chi chiama sono i commenti degli utenti, il messaggio di risposta sono i pezzi del proprietario del blog. Chiunque può aprire un blog, e se si pensa ad argomenti tecnici o politici invece di un diario-blog si può aprire un forum; ma a cosa serve tutto questo? A scambiarsi notizie, dati, giudizi, suggerimenti e molte chiacchiere. Rispetto a un telefono normale, ma anche ad un news-group o ad una mailing-list, non c'è di fatto nessuna differenza, e se quelli erano strumenti di Alexander Graham Bell o del Web 1.0, questi sono i loro simili nel cosiddetto Web 2.0. Personalmente, se ho delle domande tecniche da fare in ambito storico-artistico, continuo a preferire l'uso della mailinglist del CAAH, ad esempio, piuttosto che entrare in un forum, anche per un motivo di privacy; infatti, la mia richiesta al CAAH può essere letta solo dagli iscritti al CAAH, mentre quella nel forum può normalmente essere letta da chiunque. Non si tratta solo di privacy, ma anche di una sorta di “educazione”, una volta detta “netiquette”, l'*etichetta* degli utenti di Internet, volta a non intasare la rete di materiale inutile.

Sono allora YouTube e FB ad aver cambiato Internet? Forse sì, ma non tanto in senso tecnico, ché anzi la tecnica per certi versi risulta addomesticata nell'uso di questi super-siti, quanto piuttosto in senso politico, perché essi hanno consentito una maggior facilità nell'approccio alla rete, una maggior potenza nella diffusione di dati, soprattutto tra i ragazzi.

Le chat di FaceBook o di MSN, i video di YouTube, le voci enciclopediche di Wiki sono elementi di dialogo e comunicazione messi alla portata di tutti, ma – nonostante certe dichiarazioni retoriche - non rappresentano nulla di davvero nuovo nella struttura della rete. Nel 1997 esisteva IRC (esiste ancora peraltro), assolutamente identico a MSN nell'utilizzo, ma reso selettivo dal funzionamento tramite script esecutivi. Nel 1997 la posta elettronica permetteva di scambiare immagini, video, musica e parole esattamente come avviene oggi e come avviene attraverso FaceBook, con la differenza che per farlo bisogna conoscere l'indirizzo del corrispondente e non soltanto il suo nome. La consultazione di voci enciclopediche era anche possibile, e forse – vista la scarsa attendibilità di alcune notizie scritte da chissà chi sulla Wikipedia italiana – meno approssimativa di oggi.

Come opinione molto personale, a me sembra che il cosiddetto Web 2 sia un Web innestato su/con la moda dilagante dei reality show televisivi; da un lato si idolatrano i personaggi dello spettacolo, dall'altro si cerca di trasformare sé

stessi in personaggi, creando un meccanismo vorticoso in cui tutti credono di essere famosi perché guardano e ascoltano e condividono lo spazio con qualcuno famoso, o che si crede famoso. Non sono cose che mi interessano, anche se obiettivamente interessano a molti.

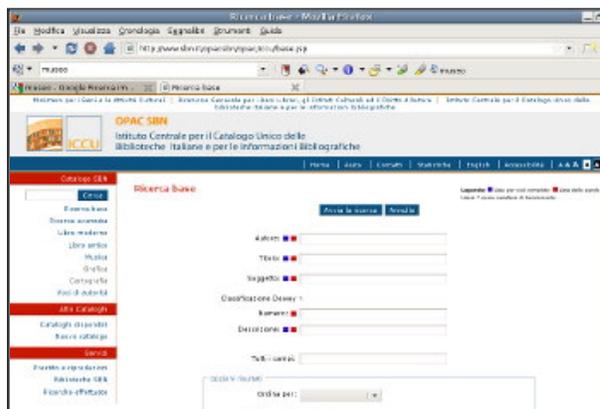
Fuori dal gossip, le più grandi innovazioni sviluppatasi in questi anni nel senso della interattività sono perlomeno altre due: la prima è la possibilità di gestire i soldi tramite il web, pagando le tasse, aprendo un conto corrente, mandando soldi a qualcuno dall'altra parte del mondo, comprando qualunque cosa nei negozi on line; la seconda è lo streaming. Nel 1997 il Web era più lento e non poteva farci vedere alcunchè in streaming, tutt'al più era possibile il RealAudio; oggi questa possibilità colloca Internet accanto alla televisione e ne incarna certe prerogative, in particolare la presa diretta. Ma curiosamente i cultori del Web 2.0 ne parlano poco, al punto che viene il sospetto di un equivoco nell'intendere l'ampiezza dei fenomeni.

Detto questo, la proposta è di parlare di Web 2 non perché più interattivo o più democratico, ma perché più veloce (basato sulla velocità) e completo del Web 1; e allora possiamo occuparci del nostro tema: ci sono cose nuove che uno storico o uno studioso di arte può fare oggi in rete per sviluppare i suoi studi specialistici? I due principali ambiti di risposta sono gli OPAC e i siti dei musei.

## Gli OPAC

I cataloghi on line esistono da sempre, ma si sono talmente perfezionati, completati e interconnessi, da essere certamente ben diversi da quelli del 1994, quando li incontrai per la prima volta. Gli OPAC sono utili per chi, in tutti i campi, svolge lavori di ricerca particolarmente approfonditi e quindi ha bisogno di consultare libri anche non comuni. Il sistema consente di conoscere gli estremi di un testo in modo preciso e la sua collocazione (la consultazione invece non è possibile, perlomeno fin quando la trascrizione digitale, tramite OCR o a mano, dei testi antichi non sarà completata da qualche *animo nobile*).

Per vedere all'opera un software di ricerca basta collegarsi al sito dell'SBN, <http://www.sbn.it> che oggi unifica in modo strabiliante tutti i cataloghi delle biblioteche italiane, e fare una ricerca su Federico Zeri (autore) prima e su Matthew Barney (titolo) dopo; le risposte numerosissime, 332 per l'esattezza, su Zeri possono essere analizzate in molti modi e possono essere salvate per un'accurata analisi successiva; 332 sono le edizioni di libri di Zeri posseduti, ciascuno in modo anche molteplice, dalle biblioteche italiane. Su Matthew Barney invece veniamo a sapere che esistono 21 libri col suo nome nel titolo,

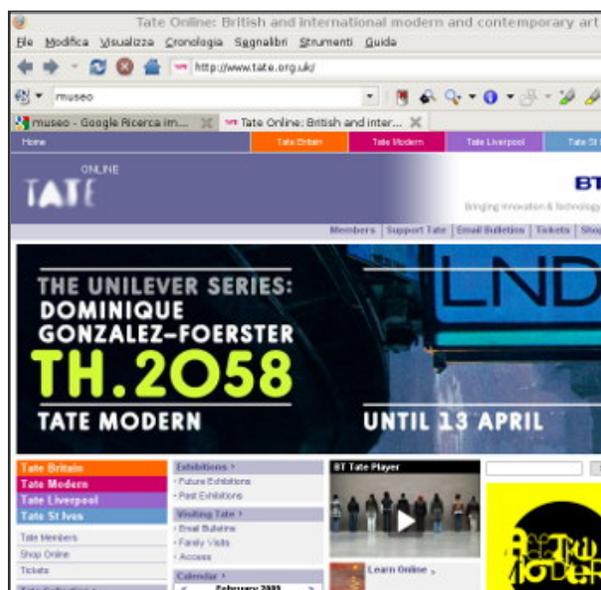


e che di questi solo tre sembrano essere scritti in italiano; se non lo possediamo già, appuriamo che la biblioteca del MAXXI di Roma dispone del principale testo su Barney (il catalogo americano della sua mostra al Guggenheim), e ce lo annotiamo per una visita. Inutile sottolineare che la compilazione di bibliografie appare decisamente facilitata da questo strumento. L'indirizzo web degli OPAC italiani, ovvero dei cataloghi delle biblioteche che si sono dotate dello strumento on line, è facilmente deducibile dal sito dell'SBN o comunque da una ricerca su Google. Sempre con Google possiamo rintracciare gli OPAC anglofoni, compresi quelli della Biblioteca del Congresso di Washington, la più grande del mondo, e della British Library di Londra, la più affascinante. A livello commerciale, molti cataloghi on line delle biblioteche offrono la consultazione diretta dei magazzini delle librerie in rete, per l'eventuale acquisto.

## I siti dei Musei

Gli OPAC sono enormemente migliorati negli ultimi anni, e i siti museali anche. Si è parlato a lungo del Museo del Prado che offre attraverso Google Earth una visita virtuale; in realtà sono mille i musei che già lo facevano, semmai il Prado ha messo on line immagini molto grandi. La disponibilità precisa della collocazione di opere d'arte e dei loro dati tecnici è importantissima per gli studiosi, quasi quanto la loro riproduzione. In quest'ultimo senso, il Web oggi offre sempre più spesso la riproduzione ad alta definizione di molti quadri, insieme alla possibilità di analisi. Vediamo due esempi non del tutto a caso, la Tate Modern di Londra e il Dallas Museum of Art, destinato a chi crede ancora che il Texas sia terra di mandriani e non di studiosi .

Il sito della Tate <http://www.tate.org.uk/> è assolutamente perfetto nella struttura e nella possibilità di preparare una visita; con semplici ed intuitivi clic sulle immagini si giunge a vedere le sale d'esposizione e a scegliere le opere. Ma c'è molto di più on line di quanto non sia visibile nel museo, basta andare a scoprire negli elenchi degli artisti che le opere catalogate sono sia quelle esposte, sia quelle a disposizione nelle Student's Room, spesso una notevole quantità di schizzi, studi, documenti. Anche qui, la rapidità di consultazione è alla base della buona riuscita, perché per arrivare dove si vuole e registrarsi/salvare il materiale di studio sono necessari continui salti e caricamenti, di buon esito solo se velocissimi. Per esemplificare, ecco una sequenza di studio su Donald Judd, il minimalista americano: <http://www.tate.org.uk/modern/explore/> clic su ARTISTS, clic su J, clic su Judd, clic sulla sala espositiva, clic sulle opere



esposte di Judd. Se vogliamo approfondire, andiamo sulla homepage della Tate, clic su Tate Collection, "Judd" nella casella di ricerca: sono elencate ora 41 opere di Judd e per ciascuna sono segnalate con estrema precisione misure, materiali, acquisizione, e persino l'appartenenza al percorso di ricerca interno (astrattismo geometrico, minimalismo, ecc.).

Il Dallas Museum of Art

<http://dallasmuseumofart.org>  
[/Dallas Museum of Art/](http://Dallas Museum of Art/) è un museo

d'arte all'interno di uno dei distretti museali degli Stati Uniti. Rientra pertanto nella media sia come museo sia come sito; si notano subito le iniziative e l'attività di acquisizione del Museo, che come tutto ciò che accade nella dimensione culturale degli USA ha una forte propensione didattica.

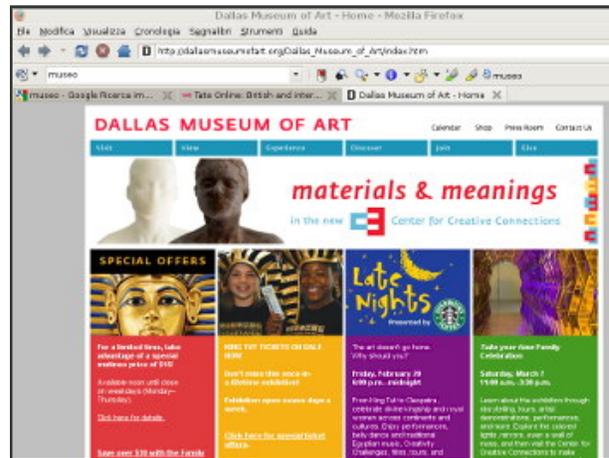
Le notizie sono complete ed è completo l'elenco di ciò che si vede nel Museo, come dire la prima delle

richieste che un visitatore ha. Non voglio paragonare questo tipo di gestione, sia nella realtà fisica sia nella dimensione di internet, con quanto accade in Italia, solo per non cadere in una depressione totale davanti alla pochezza di praticamente tutti i musei nostrani (si confronti il sito della Galleria Borghese <http://www.galleriaborghese.it/borghese/it/default.htm> sufficiente per informazioni, con questo di Dallas, ricordandosi però che il primo è uno dei principali musei del mondo, il secondo uno dei tanti della *provincia* americana).

Il DMA possiede numerose collezioni di arte di varie epoche e di varie regioni del mondo, e per ciascuna abbiamo on line un catalogo esauriente, pezzo per pezzo. L'attività educativa è presente ed ampia, con la descrizione di ciò che si può fare nel museo, archivi, biblioteca, conferenze, visite speciali. Viene fornita nel dettaglio la regolamentazione per la visione o il prestito di oggetti o libri; questo tipo di informazioni sono essenziali per gli studiosi che dovessero recarsi a Dallas al fine di visionare materiale in possesso del Museo. Non ultima, c'è anche la possibilità di acquistare on line presso lo shop del Museo cataloghi e gadget di tutti i tipi. Come si vede, un sito ben fatto, che andrebbe preso come esempio per tutti i musei di dimensioni medie in Italia.

Segnalo, per concludere, un link prezioso per trovare altri link

<http://www.lovetoknow.com/top10/museums.html>



Chiudi finestra